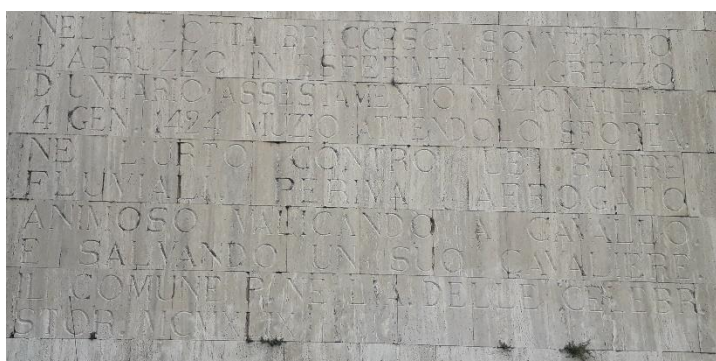


FIUME LEGGENDARIO



Aterno-Pescara

Dopo il “fiume sanguinoso” e il “fiume misterioso” c’è il
“fiume leggendario”.

La storia:

A.D. 1424, due grandi condottieri, amici e rivali stanno per affrontarsi in battaglia. Il primo, Fortebraccio detto Braccio da Montone assedia la città dell'Aquila. L'altro, Muzio Attendolo Sforza, fondatore della dinastia degli Sforza, è deciso a liberarla. I due si conoscono, hanno fatto parte della stessa compagnia, quella di San Giorgio ed entrambi hanno giurato di essere "perpetui nemici degli stranieri e dei barbari". Ora sono alla testa di due imponenti eserciti pronti a scontrarsi. Braccio è già sul campo di battaglia e attende con ansia il rivale per sconfiggerlo, umiliarlo. L'altro, Muzio, muove con il suo esercito verso il nemico e arde dal desiderio di incontrarlo e batterlo sul campo.

Muzio dirigendosi verso L'Aquila, giunge sulla foce dell'Aterno- Pescara e si accinge a guadarlo. Entra a cavallo nelle sue acque limacciose, seguito dai suoi uomini più fedeli. Uno di loro, un paggio, si attarda, il suo cavallo ha paura, punta le zampe anteriori, lo disarciona. Il paggio cade e subito viene travolto dalle acque scure e impetuose. Muzio lo vede e si lancia in suo soccorso, invano, il peso della scintillante armatura che indossa gli impedisce i movimenti. Viene disarcionato anche lui, tenta di reagire ma è trascinato verso il fondo, si dibatte, il fango lo ricopre e Muzio muore così, fra i flutti, alla foce dell'Aterno- Pescara. Braccio da Montone lo attende invano, ma l'avversario non verrà ed il suo corpo non sarà mai trovato. La morte di Muzio Attendolo Sforza turberà fortemente il grande Capitano di Ventura.

Passano alcuni mesi e Braccio viene ferito gravemente in battaglia. Rifiuta le cure e dopo qualche tempo muore anche lui come l'amico-rivale e viene sepolto in una terra sconosciuta. A ricordo della vicenda il Comune di Pescara ha fatto scolpire sulla pietra dei bastioni della sponda sinistra del fiume, una scritta che è ancora lì dopo tanti anni.

La leggenda:

Gli uomini del fiume ancor oggi narrano che, nelle giornate ventose, quando il cielo diventa plumbeo e l'acqua dell'Aterno-Pescara stenta a mescolarsi con quella salmastra dell'Adriatico in tempesta, un'aquila reale si stacca dalle montagne abruzzesi, dispiega le sue grandi ali verso la foce del fiume, volteggia sull'acqua scrutando il fondo con i suoi occhi rapaci, il suo grido risuona per tutta la vallata. Ad un tratto il vento si placa, il mare s'acquieta e un raggio di sole si fa strada tra le nuvole. Fra le acque, ormai calme, in trasparenza, si intravede il brillare metallico di un'armatura antica che giace sul fondale. Si dice che l'aquila sia l'anima di Fortebraccio che cerca nell'acqua il suo amico rivale e solo quando vede lo scintillio della sua armatura, il grande predatore si rassicura e torna a volteggiare maestoso sulle cime dei monti d'Abruzzo.

(Liberamente tratto da un brano di Maurizia Diodati)

Foto: Informagiovani-Italia – Museo arte antica Castello Sforzesco Milano - Centro studi viteliu

www.viteliu.org